

GR.A.PO.



## Gruppo Archeologico Polcenigo

Bollettino, ANNO V, gennaio 2008, N. 5

# SIAC INFORMATICA

SIAC INFORMATICA SRL  
centro commerciale Ingresso Sett. A1/10  
33170 Pordenone (PN)

Tel. 0434 572922 Fax 0434 570285  
www.siacinformatica.com  
siac@siacinformatica.com

**L**e diverse tracce lasciate dai nostri antenati a Polcenigo risvegliano in noi appassionati di archeologia il desiderio di conoscere la storia del nostro paese. In un periodo nel quale nuove mode e nuove tecnologie impongono nuove tendenze, trovano poco spazio e vengono sempre meno le tradizioni tramandate da millenni dai nostri avi. A maggior ragione quindi le associazioni culturali come la nostra devono sentire il dovere di divulgare e trasmettere alle future generazioni l'importanza della storia locale al fine di sentirsi in qualche modo appartenenti al paese ed orgogliosi di viverci.

Il comportamento sociale del GR.A.PO. di Polcenigo per l'anno 2007 è stato consono ai fini costitutivi. In collaborazione con la biblioteca civica nel mese di marzo si è iniziato con un ciclo di conferenze: la prima con il Dott. Roberto Gargiulo "Mamma li Turchi", a seguire con il Dott. Elvi China "Pietro Pezzutti, un valoroso polcenighese alla spedizione dei mille", la terza col Prof. Mario Cosmo "la cartografia di Anton von Zach", e la quarta con Prof. Angelo Floramo "Dov' il volgo dice c'habitassero le fate", antiche sopravvivenze culturali a Polcenigo testimoniate da Jacopo Valvason di Maniago (1566), la quinta infine con Dani Pagnucco (Società Filologica friulana) presentazione del volume "Racconti popolari friulani - zona di coltura".

Come ogni anno il GR.A.PO. ha provveduto: alla pulizia della "risena" di Coltura, al costante monitoraggio del territorio per la ricerca di nuovi siti, alla messa in evidenza dei "Lavador" di via Sega a Polcenigo ed infine, ma non ultimo in termini di importanza, al mantenimento del sito archeologico della Necropoli di San Giovanni. Al GR.A.PO. è stato richiesto nell'arco dell'anno di fare da guida alle due escursioni di Veneto Agricoltura per la "Ferratina" e i cippi del Cansiglio (l'attività di ricerca dei cippi e della loro mappatura è stata fatta in collaborazione con il Corpo Forestale Regionale ed il CAI di Sacile, tale lavoro sarà probabilmente pubblicato su una mappa regionale), ed all'escursione dell'Azione di Vittorio Veneto denominata Camminamonti.

A maggio noi del GR.A.PO. abbiamo collaborato per la manifestazione "Bimbinbici" che ci ha dato l'opportunità di far conoscere ai più piccoli la storia e prei-

storia del nostro paese. Con l'associazione Lis Aganis abbiamo dato il nostro contributo per la realizzazione dell'opuscolo sui vari siti archeologici della Pedemontana, a giugno abbiamo organizzato la tradizionale escursione culturale che quest'anno è stata fatta a Cividale, alla grotta di San Giovanni d'Antro ed al castello d'Arcano. A novembre abbiamo aiutato la biblioteca civica ed il comune di Polcenigo per un altro ciclo di conferenze. Il bollettino scorso, il IV, è stato distribuito gratuitamente a tutti i soci e non, inoltre la festa di San Pietro (29 giugno) grazie al gruppo archeologico ed alle altre associazioni che operano sul territorio ha ripreso dopo oltre un secolo e mezzo la sua tradizione storico-religiosa.

L'avvenimento più importante di quest'anno che ha concretizzato gli sforzi e la capacità di essere seri e corrispondenti nei confronti della Sovrintendenza è stata la conferenza fatta ad ottobre al museo archeologico di Torre di Pordenone. In collaborazione con il Ministero per i beni culturali, con la Sovrintendenza del Friuli Venezia Giulia, con il Comune di Pordenone ed il museo archeologico di Torre, ha visto una partecipazione di oltre 150 persone, molti polcenighesi e studiosi locali hanno preso atto dell'importanza storica regionale che ha il sito di sottocolle e quindi Polcenigo. Concludo ringraziando i soci, le associazioni che collaborano con noi, il Comune di Polcenigo per averci dato un contributo ai fini di poter portare avanti il gruppo archeologico, il museo di Torre di Pordenone, il Comune di Pordenone, la fondazione CRUP, il CAI di Sacile, Veneto Agricoltura, il Corpo Regionale Forestale e la Sovrintendenza del Friuli Venezia Giulia.

Il Presidente Oscar Riet



Necropoli di San Floriano - scavi 2004  
anello d'epoca romana

## Sommario

Introduzione del Presidente	<i>pag. 1</i>
Armilla, Fibula, Torquis, La Tène, Pagus	<i>pag. 2</i>
Polcenigo “terra” di invasioni barbariche	<i>pag. 4</i>
I Polcenigo, illustri tutori della scienza friulana	<i>pag. 7</i>
Il Grandioso Palazzo, anima viva nell’antica rovina	<i>pag. 9</i>
La Festa di San Pietro	<i>pag. 13</i>
La Banda Musicale a Polcenigo	<i>pag. 14</i>
Paucenico	<i>pag. 15</i>
La Necropoli di San Floriano di Polcenigo tra scienza e mistero	<i>pag. 16</i>
Palazzo Fullini: una proposta del 1867	<i>pag. 17</i>
Il “Livelet” l’ecoparco del veneto a Revine Lago	<i>pag. 20</i>

### NOTA:

il Presidente del GRAPO Vi invita alle riunioni del gruppo ogni 1° lunedì del mese presso la sede in Piazza Plebiscito alle 20,30

### AVVISO DELLA BIBLIOTECA:

la biblioteca civica di Polcenigo è inserita nel sistema bibliotecario BIBLIOMP (Biblioteche della montagna pordenonese). Il catalogo si può consultare anche da casa sul sito [www.bibliomp.it](http://www.bibliomp.it)

# Armilla, Fibula, Torquis, La Tène, Pagus

## Cos’ha perso e sta perdendo

Ciò che fa di un vecchio francobollo del valore di Stato di due centesimi e da molto tempo fuori corso una preziosità da due milioni di dollari, è di essere una rarità, il pezzo mancante di una serie unica al mondo, l’essere circondato da un alone di fatti e avvenimenti a volte misteriosi e tragici che lo rendono protagonista di leggenda, per cui è motivo di contesa tra intenditori e amatori disposti all’esborso di cifre da capogiro e capaci d’ogni efferatezza pur di entrarne in possesso; in sintesi, ciò che rende un insignificante rettangolo dentellato di carta filigranata pesante meno di un milligrammo una cosa importante, è la sua storia. Distinguere però l’oggetto prezioso dalla patacca non è semplice, è indispensabile avere la padronanza del sapere, la conoscenza approfondita della materia, possederne la cultura, avere la capacità di percepire segnali e sensazioni emotive non comuni; ignorando storia, cultura e sensibilità tutto va irrimediabilmente dimenticato e perduto.

Ciò che rende un Paese grande, è la sua storia! se non è salvaguardata e ricordata, resta insignificante, ininfluenza, privo d’ogni valore e importanza; come mai la storia antica di Polcenigo non è mai stata presa in seria considerazione? È forse venuta a mancare la cultura?, la sensibilità?, oppure non si è mai pensato che Polcenigo fosse così straordinariamente importante. Sarà la Soprintendenza a rendere noto ciò che di nuovo è emerso dall’ultima ispezione archeologica effettuata lungo le mura del castello attualmente in restauro ma posso anticipare senza incorrere ad errore e nello sconfinamento delle competenze, che sotto quel rudere vi è celata una storia misteriosa, diversa, sconosciuta e mai documentata: dal limite del terreno non antropizzato sono emersi cocci di ceramica risalenti all’età del bronzo finale (1300-1500 a.C.), la domanda è spontanea: cosa c’era prima del castello? quali abitudini e quali culti avevano quei popoli? Si potranno formulare solo delle ipotesi supportate da studiosi ma ciò che accadde realmente non lo sapremo mai perché è passato troppo tempo e le labili tracce che potevano darci una piccola spiegazione sono scomparse causa il riutilizzo delle strutture e dei materiali.

Polcenigo sicuramente ha avuto una storia antica importante e nobile, lo dimostrano gli oggetti rinvenuti durante la seconda campagna di scavo nel “Cimitero dei Pagani” ovvero nella necropoli di San Floriano che dall’aprile 2008 andranno ad arricchire due sale del museo di Torre di Pordenone di conseguenza alcuni nomi “nuovi” si aggiungeranno al linguaggio comune. Sul vocabolo “pagano” potremo aprire un dibattito infinito ma di sicuro è che la parola deriva dal latino “pagus”, di origine precristiana, significa villaggi; si potrà notare che tra pagano e paesano vi è una certa assonanza, quel cimitero era dunque destinato agli antichi



abitanti dei villaggi, tale vocabolo viene usato fino al IV secolo d.C. quando presumibilmente anche da queste parti si comincia a professare il Cristianesimo. Dallo scavo sono emerse alcune armille di bronzo finemente decorate: bracciali a scopo decorativo in ori-

gine d'oro ed erano portati sul braccio sinistro dei più valorosi guerrieri romani ; dei frammenti di torquis in bronzo: dal vocabolo latino "torquere" erano collane rigide decorative ottenute contorcendo dei fili di metallo che poteva essere anche d'oro, originariamente avevano il potere di rendere invincibili i guerrieri più coraggiosi. Quando non erano ancora in uso bottoni e asole, si utilizzavano le fibule: spilloni di varie fogge e metalli diversi, bronzo, argento e oro, alcune particolarmente rare e decorative di bronzo sono emerse dall'area sepolcrale; ferma-treccia bronzei: erano dei mollettoni a spirale che servivano per fermare i capelli; si potranno ammirare alcuni orecchini del periodo La Tene, il nome è del luogo svizzero dove vennero trovati i primi oggetti metallici con lavorazioni artistiche particolarmente raffinate verso la prima metà del primo millennio a.C. e alcune perline in pasta vitrea finemente lavorate dai colori brillantissimi. Ora lo scavo è fermo al IV secolo d.C. rimane da indagare l'ultima parte che ci porterà nel IV-V secolo a.C., il nome degli oggetti che troveremo verranno resi noti nel prossimo bollettino. Non sapremo mai con certezza, a meno di imprevisti e sensazionali ritrovamenti, se Polcenigo abbia avuto una storia antica gloriosa ma abbiamo ora la certezza che è stato abitato da un popolo nobile, colto e amante del bello che sapeva ornarsi di oggetti accuratamente decorati di rara bellezza e di raffinata eleganza. Le aree di straordinaria importanza archeologica che si trovavano a S. Giovanni, purtroppo sono state cancellate dalle ruspe, ma vi è rimasto qualche luogo dove la storia più antica è conservata ancora intatta sotto un metro e mezzo di terra; si fa appello ai cittadini di rompere gli indugi e di collaborare affinché Polcenigo abbia il posto che merita nei siti archeologici più prestigiosi in regione e nazionali.

Ersilio Celant



### Curiosità nei restauri delle mura del Castello

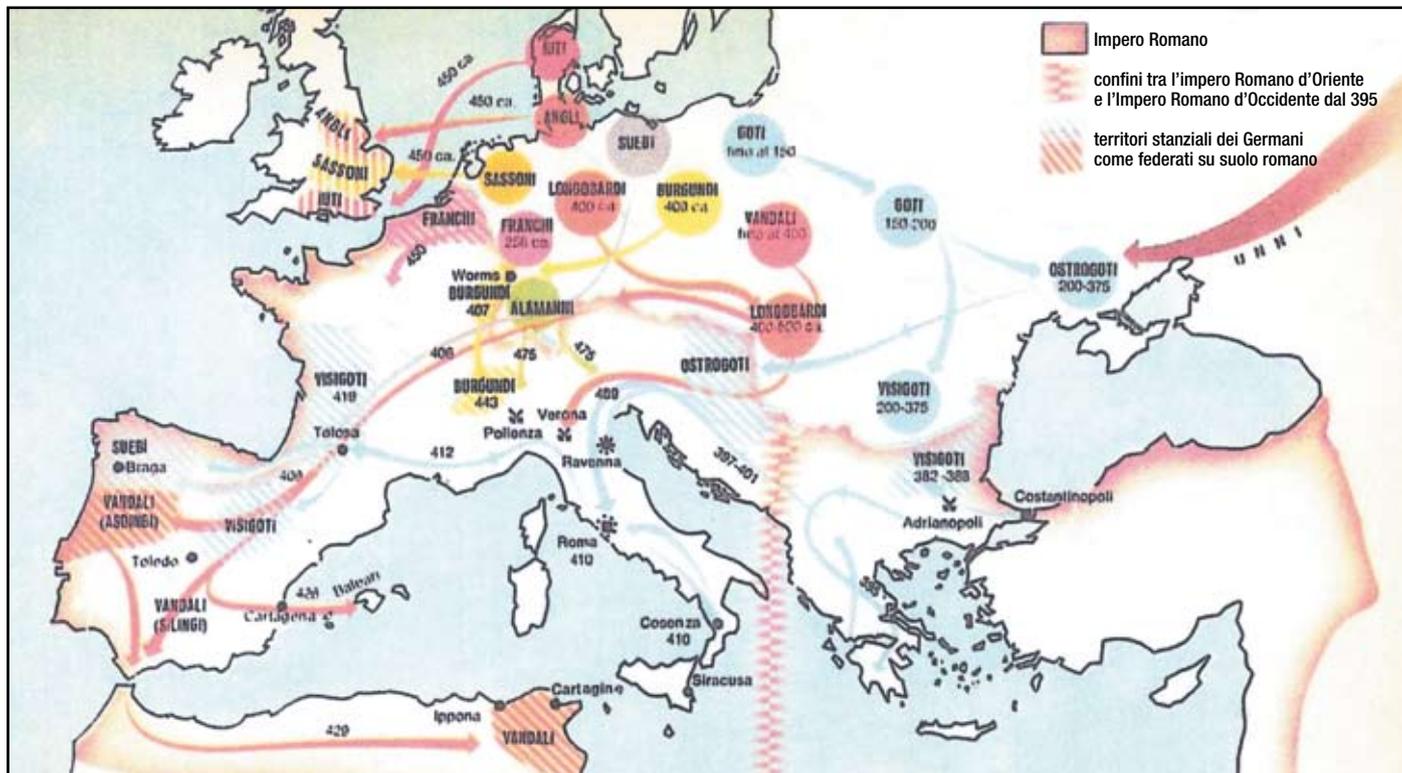
La foto ritrae il contorno di una piccola porta murata a circa un metro dal terreno, si tratta di una **PUSTERLA** che l'Enciclopedia definisce come segue: "piccola porta, di solito soltanto pedonale spesso laterale alle porte maggiori e con propria levata".

È proprio questo ultimo il nostro caso: la porta aveva un accesso solo pedonale e veniva "servita" da una scala a pioli che veniva ritirata di notte e in caso di pericolo.

Si trova sul bastione a Nord-Est, quello che guarda il Convento di San Giacomo

# 4

## Polcenigo “terra” di invasioni barbariche



Invasioni e territori stanziati dei Germani nel IV e V secolo

Anche quest'anno, con l'edizione del quinto bollettino del GRA.PO, non ho potuto rinunciare allo spazio consentitomi dal direttivo per scrivere qualcosa e di conseguenza tediarvi con le mie congetture. Lo spunto per calcare i tasti del computer è venuto consultando il libro “Saggio intorno ad un singolare culto barbarico praticato nell' alto Livenza” del nostro concittadino Guido Dall' Agata, edito nel 1996. Vi si trova notizia di un documento del 1699, conservato nella chiesa di San Giovanni, narrante il fatto di un “eretico venuto alla fede” per eretici, non si intendeva chi si opponeva agli insegnamenti della Chiesa, ma, con tale termine, si indicavano semplicemente quelli senza una fede. Conferma ne deriva dallo stesso documento dove è scritto: “...

un Hebreo fatto cristiano...” evidenziandone la religione d' origine. Per il Dall' Agata è quasi certo pensare che si tratti di un personaggio, di origine longobarda. In altro documento trovato all'archivio di Stato di Pordenone, del XVI secolo, un tale di Polcenigo si firma aggiungendo: “*di lege longobardica*”.

Dopo dieci secoli, ancora, affermava essere “Longobardo”. Trova sempre più conferme il convincimento, che almeno in Friuli, dovunque troviamo associato il termine “Pagano”, il riferimento sia ai Longobardi invasori. Proseguendo nella lettura, ci si imbatte in un episodio successo a San Giovanni e precisamente a Sottocolle. Il racconto riguarda la scoperta di un sarcofago in pietra trovato, per caso pascolando le pecore, sotto un cumulo di

macerie. I protagonisti della vicenda, dopo aver rotto la lastra di pietra di una pavimentazione che fungeva da coperchio, trovano all'interno un lungo scheletro con accanto una lanterna ed uno strano bastone di circa due metri, ornato da due vipere in metallo attorcigliate sul fusto ligneo: Il “Culto della Vipera”, un singolare aspetto della cultura religiosa della popolazione barbarica longobarda stanziatavi nell'area Liventina. Alboino lasciò infatti una decina di Fare, gruppi di famiglie nobili di guerrieri longobardi, a difesa delle vie e dei passi prealpini.

Ora, se noi consideriamo che: 1) il luogo del ritrovamento era l' area di una casa demolita nella zona chiamata “cimitero dei pagani”, necropoli ai piedi del colle di San Floriano, 2) la frequentazione del sito era

plurisecolare, iniziata nell'età del ferro e terminata nel periodo durante il quale si verificarono eventi che portarono alla fine del paganesimo ed all'avvento del cristianesimo, 3) i pagani fossero, almeno nelle ultime sepolture, longobardi, 4) le due etnie, cristiani e pagani, vivessero in gruppi di case separate e distinte, dato il ritrovamento della sepoltura sotto il pavimento di una casa mentre i cristiani venivano sepolti nel sagrato di una chiesa, è lecito pensare che quella tomba fosse la sepoltura di un sacerdote longobardo o di un importante personaggio barbaro. Nell'area circostante la necropoli si sono trovati numerosi resti di tegole, mattoni, embrici, colonne e capitelli di squisita fattura. Diverse tessere di mosaico sono emerse dagli orti vicini, testimonianza di una residenza rurale (*villae*) di grandi proprietari fondiari, che attorno a quel periodo si trasformano in importanti centri economici e in fortezze private difese da armati mantenuti dal signore "bucellari" da "bucella" cioè pagnotta. La Permuta di San Giovanni controllava un vasto appezzamento e comprendeva una parte padronale con l'abitazione, i beni immobili del signore e una parte colonica con le terre coltivate dai contadini e separate. Le loro umili capanne (abitazioni di barbari, quindi pagani, stanziatisi in loco?). Con il 391, l'11 maggio e il 16 Giugno, vengono emanati editti imperiali da Concordia e da Aquileia, con cui si abolisce il culto pagano. Nel 392, l'8 Novembre, viene emanato da Costantinopoli l'editto con il quale viene vietato il culto pagano in pubblico ed in privato: vietato fare sacrifici, di onorare con il fuoco i Lari, con libagioni i Geni, con l'incenso i Penati, di adorare gli idoli e di elevare altari di zolle ...pena multe e confische. Nel 394 Teodosio, capit. XII "... manomettere tutte le località nelle quali i pagani venerano i loro dei, sia sopra gli alti monti o col-

line o sotto gli alberi...(anche San Floriano?). Nel capit. 2 viene anche ordinato di cancellare la toponomastica sacra "...disperdete gli altari, frantumate le immagini, bruciate i boschi sacri riducendo al nulla gli idoli e cancellate i loro nomi da quei luoghi...". In tale epoca si ritiene siano stati distrutti moltissimi santuari protostorici sparsi sulle colline e nella pianura. Dalle ricerche archeologiche, infatti, eseguite nei siti sacri, come in quello di Sottocolle, le monete romane recuperate non risalgono oltre tali date, quindi segnano l'epoca precisa della loro distruzione. Certo non si può dire che erano anni di facile integrazione fra i popoli. Il ducato di Cividale e quello di Ceneda (Vittorio Veneto), Polcenigo ne faceva parte, furono i primi due ducati longobardi, uniti politicamente dall'imperatore Carlo Magno nella "Marca del Friuli". Nel tempo, furono sempre assieme nella "Marca Veronese, Trivigiana, Carinziana". Hanno avuto una comune matrice culturale presente operante in tutto il mondo contemporaneo alto Adriatico, padano, di Aquileia e dell'Austria Longobarda.

Il complesso delle fortificazioni romane e medievali, sorte a guardia delle strade convergenti verso i passi alpini, come la fortezza di Polcenigo, partecipò con le città a tutte quelle vicende militari, politiche, culturali, che coinvolsero le genti venete, friulane, prima e dopo la caduta dell'impero romano d'occidente, comunità cristiane e civili ancora vive e operanti nella storica micro regione interfluviale estesa "a montibus mari Plavi Lipientiae".

Le tragiche, devastanti scorrerie degli Ungari che nella prima metà del X secolo attraversarono più volte il nostro territorio, distruggendo quanto trovavano sul loro cammino, ci testimoniano le numerose, locali vie "Ongaresche" indicanti le direttrici delle loro incursioni. Quegli eventi di maggior rilievo, nel corso

dei secoli, dal IV al XIII secolo, contribuirono a mutare non solo le tipologie politiche e sociali, ma anche quelle manifestazioni artistiche che, a modo loro, scandirono e segnarono, anche localmente, il mutare ed il nascere di culture di rilevante importanza, non solo locale.

Con l'avvento del popolo longobardo e la creazione del complesso ducato longobardo cenedese esteso, inizialmente dal fiume Brenta al fiume Tagliamento, dalle Prealpi alla laguna adriatica, esclusa per un centinaio di anni la enclave politico-culturale bizantina di Oderzo, concludeva la grande stagione politica, amministrativa, culturale della "romanità" italiana anche localmente: era nata la "barbaritas". Infatti, anche se dopo la caduta dell'impero romano d'occidente, all'epoca dei Goti, cioè fino alla seconda metà del VI secolo, qualsiasi italiano cenedese, friulano, ecc. continuava a sentirsi inserito nel mondo culturale greco e romano, comprendendone l'originalità e la grandezza, dopo soli cinquanta anni dall'avvento dei Longobardi, come stava accadendo anche per i barbari occupanti nei riguardi del proprio mondo culturale, nessuno più ricordava o comprendeva quel mondo straordinario, pur così vicino nel tempo. Del resto, qualche cosa di simile, infatti, sta avvenendo anche ai nostri giorni per quell'irripetibile mondo culturale che ha veicolato l'umanità per millenni, dalla protostoria all'attuale epoca del computer.

Le attuali generazioni per conoscere il mondo dei nonni devono ricorrere ai libri di storia, questo in soli 50 anni. Le principali strade dell'impero romano, dopo la civiltà della "romanitas", dal IV al X secolo, hanno veicolato anche la "barbaritas" delle sprovvedute orde barbariche, incominciando dai Quadi e Marcomanni (373), ai Visigoti di Alarico (403-8), agli Unni di Attila (452), agli Ostrogoti di Teodorico, ai

Longobardi (568), ai Franchi (774) e ultimi, ancora più feroci, agli Ungari (899-954) che le genti di quel tempo denominarono “onogur, ungur, ungri, ungar, ecc.”, gli ultimi barbari ad essere entrati in Europa occidentale e che chiudono tragicamente un’epoca. I magiari si erano stabiliti nei territori dell’attuale Ungheria verso la metà del IX secolo lasciandovi il proprio toponimo “Magjarorzag”. Nella loro prima discesa verso l’Italia, (il nome Italia da “*Vitullui*”, Torelli, figli del dio Toro), il Friuli ed il ducato cenedese furono i primi territori investiti da quella furibonda cavalcata. Passato il fiume Livenza alle sorgenti della Santissima e sul ponte di Cavolano, dilagarono su tutto il ducato, dai monti fino alle lagune, penetrandovi e compiendovi distruzioni. Scrive G.B. Verci in “*Storia della Marca*”: “Fù spettacolo orribile ... Le continue scorrerie di quei ribaldi assassini impedivano i lavori e quindi ne derivavano carestie e frequenti pestilenze ... un deserto senza popolo e senza leggi, senza ragione e senza religione ... i popoli che sopravanzavano a tante uccisioni, per assicurarsi da quelle fatali incursioni, che ogni anno si rinnovavano con maggior furore, cominciarono a piantar rocche, torri, castelli e fortezze nel piano e nelle colline, che poscia crebbero in tanto numero, sembravano, per così dire, una selva...”. Dalla cronaca di

Salomone di Costanza che visitò le nostre terre dopo le prime incursioni degli Ungari (904), “...ci stanno dinanzi le città prive di cittadini e i campi desolati perché privi di coltivatori.

Le pianure biancheggiano delle secche ossa degli uccisi. Non credo che i vivi eguagliano il numero di quelli che furono uccisi dalla guerra...” Alle prime incursioni ne seguirono altre e tutte devastanti 900,901,905,924,942. L’ultima incursione fu quella del 954 quando, dopo aver devastato tutta la Gallia, ritornarono in Ungheria passando per l’Italia del nord, per il ducato cenedese e la marca orientale. Da allora “*vastata hungarorum*” divennero tutte le terre poste sulla destra e sulla sinistra della “*Strada alta*” l’asse viario della tarda romanità e “ongaresche” tutte le vecchie strade romane sopravvissute tra il Livenza ed il Piave. Tutti questi barbari sono passati per la nostra Regione, alcuni fermandosi stabilmente: Ostrogoti, Longobardi, Franchi.

Nel 590, non bastando le scorrerie barbariche avviene una grande alluvione detta, allora, secondo diluvio universale. Devì il corso del Piave devastando tutta la pianura fino alle lagune. Nel 610 una nuova incursione degli Avari nel ducato Friulano fa spostare i confini orientali del ducato cenedese al fiume Tagliamento. Nel 630 i confini orientali rivengono

spostati sul Meduna e tali rimarranno per tutto l’alto medioevo. Terminata quella universale tragedia, il Patriarca di Aquileia aprì le porte del Friuli e delle sue terre cenedesi poste tra il Livenza ed il Piave, alla immigrazione di numerose famiglie di contadini slavi, affinché, riempissero i vuoti spaventosi creati specialmente luogo le vecchie strade romane della pianura e della Pedemontana, diventate Ongaresche e Schiavonesche (vedi a Cordenons il toponimo di via Sclavons). La nostra terra ha messo a dura prova chi la ha abitata, amata, coltivata, difesa dalle crudeli invasioni e devastazioni, segnando profondamente il carattere delle popolazioni friulane, persone scontrose, chiuse, diffidenti attaccate alla propria casa come fosse un castello da difendere. Ebbene, si, non è certamente un’offesa, ma un qualcosa che è dentro di noi e che ha origini lontane ma anche oggi dobbiamo lottare, cercare di non subire le devastazioni del nostro territorio dovute allo spregiudicato uso del cemento e dall’incuria atavica verso tutto ciò che non può produrre profitto immediato.

Angelo Bel

### **Dal registro dei Battesimi della parrocchia di San Giacomo n°9 (1843-1886)**

“Li 22 maggio 1866”

In questo giorno ficcò la neve in sensibile quantità sopra questo monte. L’atmosfera freddò a segno di dover riassumere le vesti invernali. I bachi da seta vanno male assai, soffrono immensamente il frumento, la segala, i frutti e si prevede una grande

calamità. Il signore ci aiuti e voglia perdonare alle gravi nostre colpe.

Questa memoria venne dettata per ricordo ai successori miei Arcipreti, onde quando che sia conoscano le stravaganze che tratto succedono in questa terra di esilio, e di dolori.

Don Andrea Carnera Arciprete

# I Polcenigo, illustri tutori della scienza friulana.



**Conte Ing. Cav. Alderigo - Sindaco di Polcenigo (prov. di Udine)**

*Conveniunt rebus nomina saepe suis.*

Il verso ovidiano calza a proposito. Polcenigo non può lagnarsi d'averne un Sindaco che non gli appartenga per affinità di nome, per nascita e per affezione. Il capoluogo del

Comune friulano, giace in amenissima posizione, ai piedi delle alpi carniche. E' comune composto di quattro frazioni, con 6656 abitanti secondo l'ultima statistica. L'amministrazione comunale vi procede nel migliore dei modi, principalmente per l'opera sapiente del Sindaco. Il conte Polcenigo, oltre ai meriti scientifici (si laureò in ingegneria all'Università di Bologna) ha anche splendide pagine di patriottismo.

Egli prese parte, giovane ventenne, alla campagna di guerra del 1860-61 con i bersaglieri ad Ancona e nella bassa Italia, e alla campagna del 1866 nel Tirolo, con Garibaldi.

(Tratto da "I sindaci d'Italia" - MCMXI; Biblioteca Mario Cosmo)

**L'**aristocratica casata dei Polcenigo ebbe nel Friuli patriarcale una grande importanza, che non venne mai meno nonostante la loro "fastidiosa" quanto prevedibile tendenza a stringere alleanze col vicino Veneto.

Il loro metodo di governo viene ricordato per il saggio equilibrio e l'assenza di crudeltà gratuite e fatti sanguinari quali quelli che segnarono per sempre il blasone di altre importanti dinastie patrizie friulane. Anche nella cultura la famiglia non mancò di distinguersi, al pari di altre, quali ad esempio i Maniago o i Montereale, che ebbero al loro interno storici e filologi.

In quest'ambito il rappresentante più insigne dei Polcenigo fu il conte Giorgio, letterato di una certa reputazione, di cui si ricordano varie opere storiche e in rima, anche di genere satirico. Cito fra le altre il trattato "De' nobili, de' parlamenti e de' feudi: saggi del Conte Giorgio di Polcenigo e Fanna" (1761), e i poemetti "Il viaggio concineo" (1764), "La lettiera precipitata" (1764) "Il tempio della gloria" (1765).

Un attributo meno conosciuto dei Polcenigo però è il loro ruolo nella conoscenza scientifica in generale, e del territorio friulano in particolare.

Non si dimentichi che il conte Giorgio sopra citato fu in corrispondenza con il filosofo Voltaire, anche se poi

per qualche motivo la simpatia da parte del conte verso l'illuminista francese

si mutò in malevolenza, quasi in astio, come si manifesta in maniera esplicita dal sonetto che gli dedicò e che inizia "D'averno il ministro assai giulivo", nel quale il Conte immagina Satanasso lieto di avere finalmente con sé il "povero" intellettuale transalpino.

Ma se il conte Giorgio praticava con filosofi e letterati, altri membri della stirpe furono mecenati ed altri studiosi di valore.

Il più noto di questi pupilli fu senza dubbio Anton Lazzaro Moro (1687-1764), l'abate nativo di S.Vito al Tagliamento che è considerato uno dei precursori in Italia delle moderne vedute in geologia e in paleontologia, ma i cui lavori ebbero più rinomanza all'estero che in patria.

Anche se con un linguaggio molto legato allo stile del tempo, nell'opera in due volumi "De' Crostacei e degli altri marini corpi che si trovano su'monti. Libri due.", pubblicata a Venezia nel 1740, egli descrive le sue teorie sulla natura dei fossili e riconosce, anche se non per primo in assoluto, e qui è sufficiente citare Leonardo da Vinci, Gerolamo Fracastoro (1478-1553) e Fabio Colonna (1567-1650), la loro origine biologica come resti di organismi viventi inglobati in sedimenti. In questo modo indaga e studia anche i processi geomorfologici, pur con le incertezze ed inesattezze dovute ai pregiudizi e alle poche conoscenze del tempo, che però si stavano rapidamente moltiplicando e depurando.

Quello che qui interessa è che il nucleo iniziale del lavoro è presentato in forma di lettera indirizzata al Conte Carlo Maria di Polcenigo, che evidentemente il Moro conosceva di persona. Il titolo della dissertazione, risalente al 1737 ma stampata in seguito solo nel 1838 e poi nel 1857 era "Dell'origine de' crostacei e delle altre produzioni, che si trovano su'Monti e della loro andata lassù. Lettera del sig.r Anton-Lazzaro Moro diretta al Co. Carlo Maria di Polcenigo".

Come faceva Moro a conoscere il Conte? La risposta sta nella figura di un altro Polcenigo, il vescovo di Feltre Antonio (1647-1724). Il vescovo ebbe modo di apprezzare l'ampia cultura dell'abate sanvitese, e lo chiamò al seminario di Feltre, prima come insegnante di lettere e filosofia, poi come direttore dell'istituto stesso. Moro, perciò, lo considerava come suo benefattore e protettore, e fu molto probabilmente ospitato al castello dei Polcenigo dove fece lunghe conversazioni con il conte Carlo Maria, come si può dedurre dalla lettura dell'incipit del libretto.

Non solo, ma sempre leggendo quelle righe iniziali scopriamo che Moro ebbe l'intuizione delle teorie che

animano il testo durante le sue escursioni alle falde dei monti che circondavano i possedimenti dei Polcenigo, secondo un contemporaneo (F. Grisellini, che dello scienziato scrisse l'elogio sul *Giornale d'Italia* nel 1764), nei dintorni di Fanna e Cavasso dove sicuramente ebbe modo di osservare le variazioni delle arenarie e delle marne e molti giacimenti fossiliferi, poiché tale zona è classica per lo studio del Miocene friulano.

Leggiamo quindi nell'introduzione della lettera del Moro, al 1° paragrafo: " *Penetranti al vivo sento gli stimoli datimi da V.S. Illustriss. di esporle in iscritto quella mia opinione improvvisamente concepita costì passeggiando alle ombrose falde di cotesti suoi Monti nel prossimo passato Ottobre intorno alle produzioni marine, che su 'Monti si trovano.*"

Non si ferma però a questo pur prezioso appoggio l'opera dei Polcenigo nei confronti della scienza e della paleontologia in particolare.

Dopo circa un secolo, troviamo un altro esponente della famiglia appassionarsi ai fossili della zona e raccogliarli con zelo e scrupolo scientifico.

Si tratta del conte Alderico (1840?- 1921), che da giovane ebbe una forte propensione verso le scienze naturali, tanto da frequentare i corsi dell'Università di Bologna come uditore nell'anno 1866-67. Il conte Alderico era però ingegnere, e forse proprio per questo motivo conobbe ad Udine il geologo Torquato Taramelli (1845- 1922), che prima di entrare all'Università di Pavia insegnava nel neonato Regio istituto Tecnico di quella città (lo "Zanon" di oggi). La conoscenza sfociò nella donazione al museo dell'Istituto Tecnico da parte di Alderico, che si guadagnò con questo le lodi dell'illustre geologo, di un ingente numero di reperti fossili raccolti dal nobile nei dintorni del castello e in particolare sulle pendici del M.Cavallo.

Fra questi, una spettacolare collezione di foglie fossili provenienti da una località prossima a Mezzomonte, che Taramelli citò in un suo lavoro e che furono studiate dal barone Achille De Zigno, specialista della flora fossile delle montagne venete. Poiché lo Zanon è l'antesignano del Museo di storia naturale di Udine, pensiamo che questi reperti siano conservati in quel luogo, almeno una

parte, poiché alcune notizie riferiscono che foglie di felci da Mezzomonte siano custodite nel Museo Universitario del Dipartimento di Geologia a Padova, probabilmente depositate dal De Zigno dopo lo studio.

Non sappiamo se Alderico proseguì il suo impegno nella paleontologia, anche se la cosa appare difficile in quanto impegni più pratici lo attendevano; esercitò infatti la professione di ingegnere, divenendo anche direttore della manutenzione stradale e ingegnere comunale, e in seguito, dal 1898 e quasi ininterrottamente fino al 1912, fu sindaco di Polcenigo.

Nella veste di uomo pubblico proseguì i contatti con Taramelli al quale fu, nei primi anni del '900, affidato un approfondito studio per trovare il modo di rifornire d'acqua la frazione di Coltura. Taramelli era già un grande conoscitore della geologia friulana, avendo pubblicato nel 1873 studi sulla zona *Cenni stratigrafici sul Monte Cavallo. Escursioni geologiche fatte nell'anno 1872* per i tipi dell'istituto Zanon, (il testo in cui cita il conte Alderico per ringraziarlo dei fossili donati).

Nei verbali delle sedute del consiglio comunale di allora si legge come il problema dell'acqua fosse molto sentito a Coltura, e i consiglieri si battevano per trovare al più presto un rimedio.

Ma quello proposto dal Taramelli (che per lo studio e il soggiorno fu ricompensato con la somma non disprezzabile di 300 lire) era tale da far tentennare anche il conte Alderico e una parte del consiglio: si trattava infatti di prendere l'acqua da Pala Barzana (in Val Colvera!) e di costruire un acquedotto con pendenza regolare fino a Coltura. La cosa si risolse con la nomina di una commissione col compito di approfondire l'argomento, della quale faceva parte lo stesso Alderico.

Taramelli invece dal soggiorno a Polcenigo, oltre la parcella, ricavò materiale e dati che furono proficuamente usati per comporre un nuovo studio dal titolo " *Condizioni geologiche dei dintorni di Coltura presso Polcenigo*" uscito nel "Giornale di Geologia Pratica", vol.II, nel 1904.

Adriano Noacco

### Novità all'Archivio Storico del Comune

L'archivio storico è stato arricchito di una consistente raccolta, purtroppo non completa, di Gazzette ufficiali rilegate che si trovavano nell'archivio generale del Comune sito al secondo piano dell'ex

Casa del Fascio. La raccolta inizia con il 1880 e va fino al 1° gennaio 1948, cioè con l'entrata in vigore della Costituzione Repubblicana. E' un pezzo della Storia d'Italia che viene messo a disposizione degli studiosi interessati; si può consultare presso la Civica Biblioteca.

# Il Grandioso Palazzo, anima viva nell'antica rovina.

**S**crisse... *“di essere stata più volte invitata a feste da ballo nel magnifico settecentesco castello di Polcenigo e di averlo raggiunto salendo dal davanti per una scalinata imponente”* ... Andriana Zanussi la “signora nana”, nata nel 1820; le sue parole sono citate in uno scritto autobiografico di un avvocato e storico di Aviano, Egidio Giovanni Zoratti.

Dopo questo pensiero, la fantasia vola ad immaginare la vita al castello e il brulicare di gente nel borgo che vedeva la villa abitata.

Spesso viene citato l'anno 1833 come data in cui il castello di Polcenigo rimase disabitato, in particolare Mario G.B. Altan nel libro *“Il castello di Polcenigo”* scrisse: *“Attorno al 1833, anche per una serie di liti giudiziarie infastuosamente accese dai vari rami accedenti al nesso ereditario comitale polcenighese, il maniero-palazzo polcenighese fu alienato. Fu l'inizio della fine di questa splendida dimora posta in uno dei luoghi più scenografici della Friuli occidentale (...)”* addirittura scrisse *“Queste grette proposte arrivarono, nel 1904, sin alla determinazione di demolire del tutto il castello per esitarne in qualche modo le rovine e trarne un qualche vantaggio monetario”*. Fortunatamente grazie all'opposizione di un polcenighese non si arrivò a tanto, ma certo è, che il castello fu abbandonato e lasciato in uno stato di rovina.

Difficile è ricostruire la storia del castello di Polcenigo, in quanto del periodo precedente il 1000 abbiamo scarsa documentazione; ma la tradizione locale vuole attribuire la costruzione del castello a *Petralino di Polcenigo* nel 943, anche se non ci sono testimonianze certe di questo.

L'unico dato sicuro è che nel 963 il castello di Polcenigo esisteva, ed esiste un documento con il quale l'imperatore Ottone I lo donava a Giovanni Vescovo di Belluno; inoltre in una citazione del castello



il castello agli inizi dell'ottocento  
Tratto da *“Polcenigo nei disegni di Ermano Varnier”*

polcenighese, risalente ad un'epoca imprecisata, sappiamo che il castello potrebbe essere sorto per *“iniziativa pubblica”*.

Nel periodo alto-medioevale, il borgo di Polcenigo era una di quelle *“città nane”* che costellavano il Friuli, luogo di elaborazione di una sorta di *“cultura urbana”*, nella quale esistevano norme politiche cittadine, non rurali, che prevedevano lottizzazioni, fortificazioni e numerosi altri interventi.

Per lungo periodo il Castello posizionato sopra ad un colle, rimase presidio militare in mano all'imperatore, e solo in seguito venne donato al Vescovo di Belluno.

Dal 900 al 1200 il castello si poteva immaginare come *castello-borgo* con torri di difesa, immagine documentata dallo stemma attualmente visibile nell'abitazione al nr.28 a Coltura, di proprietà di Maurilio Nobilini Canevese (vd. anche pag.4 del n°1 GR.A.PO. gennaio



Polcenigo, probabile stemma comunitario - Foto di Valentina Manfè

2004 e pag.2 del n°3 GR.A.PO. gennaio 2006).

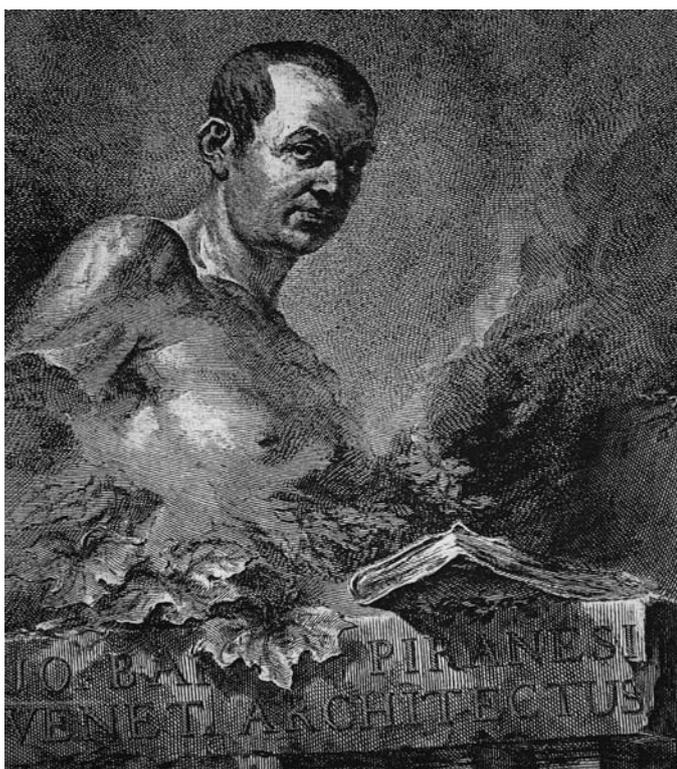
Nel XIII secolo si può ipotizzare l'espansione della seconda cinta di mura che comprese anche l'ex-convento di San Giacomo.

Purtroppo questa fiorente crescita fu bloccata nel 1411, quando i friulani incendiarono il borgo

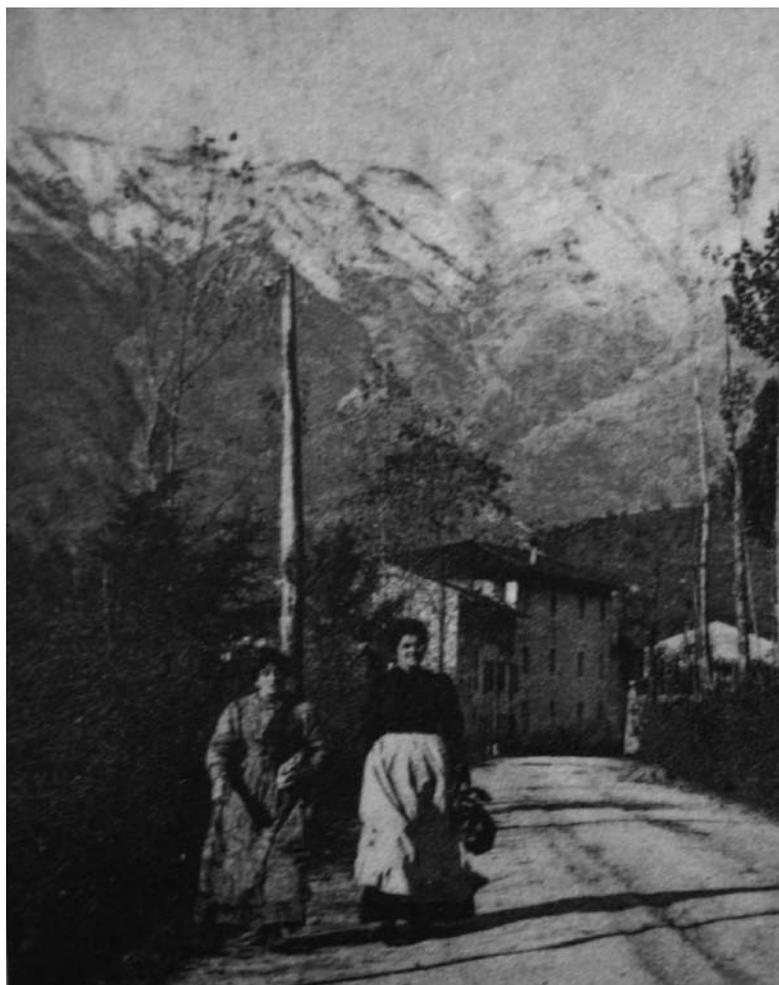
di Polcenigo e coinvolsero e danneggiarono anche il castello.

Dal 1730 il castello fu dichiarato "caduto in rovina", ma nel 1738 cominciano ampi lavori di ristrutturazione ad opera dei conti di Polcenigo che utilizzarono materiali della vecchia fortezza e la pietra di Sarone: per volontà dei fratelli conti Ottavio Francesco, Camillo Morando, e Minuccio Filippo, il castello diventò "grandioso palazzo".

La costruzione di questa splendida villa settecentesca è attribuita a Matteo Lucchesi (1705-1776), al tempo impegnato presso il *Magistrato delle acque della Repubblica Veneta*, però c'è chi con fondamento ritiene che il disegno scenografico complessivo dell'edificio,



Ritratto di Giovan Battista Piranesi del 1750 del Polanzani.



comprendente anche la scalinata con le serre, **si possa attribuire a Giovan Battista Piranesi.**

Il famoso architetto, figlio di uno scalpellino istriano, nacque a Mogliano Veneto nel 1720. Piranesi, figura tra i più grandi vedutisti e acquafortisti di tutti i tempi, fu autore di circa 700 disegni e di più di 1000 incisioni. La sua tecnica magistrale era caratterizzata da una grande velocità di esecuzione e da una straordinaria polivalenza; tuttavia, non si dedicò solo all'incisione, ma lavorò anche come restauratore e come creatore di scenografie per feste e per spettacoli teatrali; inoltre fabbricò e distribuì in tutta Europa camini nei quali erano incorporati pezzi antichi.

Anche se solo pochi dei suoi progetti furono realizzati, lui stesso si considerava prima di tutto un architetto.

In tutti i campi in cui si è cimentato, denominatore comune è un profondo interesse per l'archeologia. **Piranesi ricevette la sua prima formazione come architetto presso la bottega di suo zio Matteo Lucchesi** dal quale imparò lo stile neo-palladiano, che possiamo riconoscere per alcuni elementi nella villa di Polcenigo. In seguito i suoi studi procedettero presso Carlo Zucchi, con il quale imparò la scenografia e la prospettiva. **Dopo un lungo periodo di formazione a Roma c'è documento di un suo ritorno a Venezia per**



Veduta del castello intorno al 1920

Da "Polcenigo" raccolta di cartoline stampate per iniziativa della Pro Loco di Polcenigo nell'occasione delle celebrazioni del Millenario di Polcenigo, 1973

### **un breve periodo, nel 1743, anno attorno al quale si può datare l'inizio della costruzione della villa.**

Nella sua professione guardò molto Palladio, ma in più rispetto ad esso Piranesi pensava sempre al recupero della storia, sostenendo la priorità storica e artistica degli Etruschi e rappresentando i romani come loro eredi: partendo dalla rigidità dell'arte egizia, secondo Piranesi, gli etruschi e i romani avrebbero dato vita ad un'arte decorativa al tempo stesso magnifica e funzionale. Il suo modo di disegnare e progettare cercò sempre di rendere omaggio a questo principio.

In una descrizione documentaria di Caterina Furlan si legge: "L'indipendenza della visione architettonica del Lucchesi (con molta probabilità di Piranesi) risalta nel grandioso complesso di Polcenigo dove l'arditezza delle soluzioni tecniche si sposa all'elaborazione in senso neoclassico di elementi specifici della tradizione tardo-barocca. (...) L'impostazione generale, nelle sue premesse, trova ispirazione nei palazzi affascinanti sul Canal Grande (...). Lo schema del piano terra presenta

Vecchia acquaforte incisa dall'ing. Pietro Quaglia verso la metà dell'ottocento. Tratta dalla "Guida turistico storica del comune di Polcenigo", 1977



*un androne centrale, tipicamente veneziano, profondo quanto l'edificio; in corrispondenza del piano nobile s'apre l'ampio salone il cui soffitto era probabilmente risolto a svecchiature ed elementi a stucco, come suggeriscono le decorazioni delle sopraporte (...). I vani spaziosi fiancheggianti il salone centrale erano allineati parallelamente lungo le fronti della villa, in una fuga che apriva alla visione l'ambiente naturale..."*

Il palazzo realizzato era sicuramente comodo e lussuoso, di notevoli dimensioni, si sviluppa su tre piani con decine di stanze.

La villa così magnifica, con un lento ed inesorabile declino, passò dalla vita alla morte.

Il 25 agosto 1933 in un articolo giornalistico sul "Popolo del Friuli" di Mario Springolo si legge:

*"Un palazzo signorile sorretto da armature quali stampelle ad un povero vecchio... mi sono trovato di fronte ad una desolata rovina..."* E ancora: *"Spicca la mole settecentesca di un palazzo signorile, ahimè! sorretto da armature quali stampelle ad un povero vecchio. A guardarlo da lontano offre un aspetto dei più allettanti e persuasivi; ma quando si cominciano a notare più particolarmente i contorni se ne resta*

Foto privata del 1920



*profondamente delusi. Son salito lassù e mi sono trovato di fronte ad una desolata rovina... mucchi di macerie si accumulavano a pian terreno in masse variopinte; mentre le travi, quali ossa di uno scheletro, nere e marce, contrastano con la bianchezza, qua e là istoriata e di pallidi e smunti motivi pittorici... il sole investe violentemente queste rovine, entrando dai rettangoli di numerose finestre..."*

Il 10 luglio 1954 in un articolo sul "Gazzettino" intitolato "La maggior attrattiva di Polcenigo sta rovinando in un ammasso di macerie" si legge: "Nuove crepe si vanno continuamente aprendo nei sui decrepiti muri, e i soffitti, gli intonaci, di giorno in giorno cedono alle intemperie che hanno libero gioco nelle sale di questo maniero... sullo spiazzo si elevano ancora i muri maestri ricoperti di edera..."

L'immagine che si può leggere del castello, come un'amara coincidenza, la si ritrova in Piranesi, che in vita si è sempre espresso mediante le immagini: con il disegno esternava tutto il suo stupore e la sua meraviglia davanti alle rovine, per lui l'opera e la natura erano in stretto contatto, tra artificiale e naturale si creava una continuità indissolubile.

Il 6 maggio 1976 anche la natura diede un duro colpo al castello che risentì fortemente del sisma.

"In data 26 gennaio 1979 è stato perfezionato l'atto di acquisto del castello già di proprietà degli Eredi Furlan di Pordenone. Il costo dell'operazione è di 40.000.000 di lire che non si dispera di avere rimborsati dalla Regione", questo è ciò che si può leggere dagli atti comunali: il castello di Polcenigo fu quindi acquistato dal comune nel 1979, questo atto rese possibile l'intervento della Soprintendenza regionale del Friuli Venezia Giulia che con lavori di consolidamento lunghi e discussi contribuì ad evitare il disastro finale.

Il castello di Polcenigo, dopo il sisma del 6 maggio 1976, si trovava nell'area della Provincia di Pordenone, la quale non era compresa nella IV categoria, classificata come minor danno subito.

Solo dopo il secondo sciame sismico, avvenuto l'11 settembre 1976, Polcenigo fu incluso nelle zone danneggiate; questo cambiamento ha consentito l'utilizzo dei fondi stanziati dallo stato per mezzo della Regione. I danni subiti furono notevoli, come il crollo parziale della muratura, l'indebolimento della struttura, il crollo dei solai lignei e il crollo della copertura; quindi si eseguirono interventi urgenti permanenti che consistettero nella costruzione di cordoli in cemento armato, tamponamenti delle aperture mediante l'uso di mattoni e consolidamento delle murature mediante l'uso di malte.

Tutto fu eseguito nel rispetto degli interventi urgenti e provvisori per i castelli come indicato dalla Legge

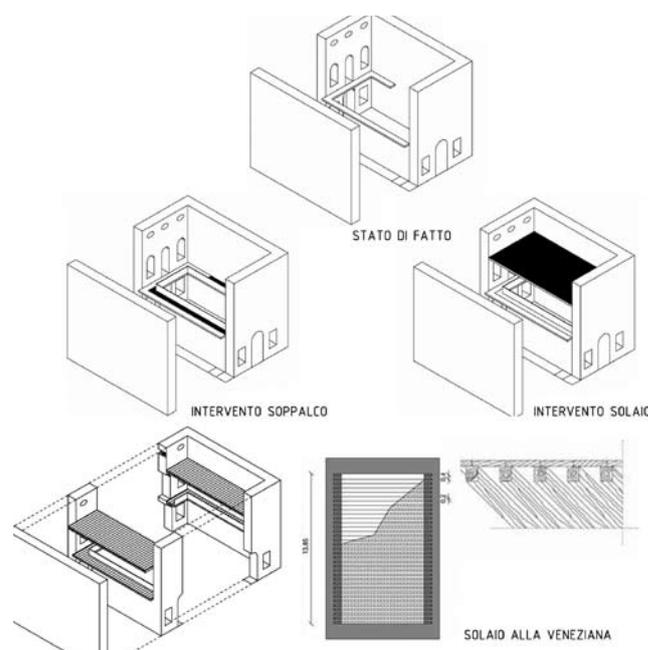
Regionale n° 17/76 che esponeva le metodologie relative al recupero delle struttura.

Alla luce degli eventi storici che hanno visto protagonista il castello e delle sognanti parole del passato pronunciate su di esso, ho stilato un'ipotesi di recupero, che non intende dare la migliore soluzione per Castello di Polcenigo, bensì vuole mettere in evidenza quello che è un possibile e necessario recupero.

Molte sono le testimonianze scritte che ci possono raccontare e affermare lo stato di rovina del castello nel tempo e che ci raccontano come il castello non sia più in un modo piuttosto che in un altro; più raro invece è trovare documentazione di ciò che il castello era e ciò che nel castello si viveva, quella è la sua anima immortale.

"Una discreta illuminazione della piazza e delle case del paese, fra le quali in modo spettacoloso risplendeva quella del castello" si poteva leggere nel 1828 in occasione della visita pastorale del Vescovo monsignor Carlo Fontanini, ma l'immagine più affascinante e viva del castello è sicuramente il pensiero della "signora nana", che ci fa sentire come il cuore del castello stia proprio nella sala da ballo, cardine di tutto il complesso castellano.

Partendo dal desiderio di rivedere in vita questa sala, in prima battuta ho eseguito dei calcoli semplificati per ipotizzare la ricostruzione del solaio ligneo al secondo piano; inizialmente come solaio tradizionale, poi come solaio in legno con travi in acciaio, individuando infine



nel "solaio alla veneziana" la miglior soluzione dal punto di vista sia statico che formale. Il solaio ligneo tradizionale con travi in acciaio non lo trovavo idoneo al luogo come il "solaio alla veneziana", in quanto

quest'ultimo è una tipologia costruttiva molto antica che possiamo ritrovare nel borgo di Polcenigo in particolare in Palazzo Fullini-Zaia, che ci riporta al passato dominio veneziano.

Inseguito ho continuato con un'ipotesi di ricostruzione di un soppalco al primo piano, utilizzando il cordolo in c.a. esistente.

Concludendo ho eseguito un calcolo semplificato della muratura seguendo le norme del *Decreto Ministeriale L.L. P.P. 20-11-87*, che ammette la verifica semplificata delle costruzioni in muratura.

Con l'uso dei numeri sono arrivata alla conclusione che sì, i muri del castello sono forti e possono portare ancora una copertura come facevano un tempo, ma lo scopo del mio breve calcolo è quello di mettere in evidenza l'importanza di guardare al proprio luogo e poter vedere che i posti della nostra memoria esistono e devono vivere ancora.

Penso che si possa dire ancora “...C'era una volta... e ancora c'è, un bellissimo paese posto ai piedi dei primi

*contrafforti montani delle Alpi Orientali e precisamente sotto il monte chiamato Candaglia.*

*Tanti sono gli anni che lo hanno visto ad ogni levar del sole e tanta la volontà della sua gente di preservarlo dal logorio del tempo.*

*Generazioni e generazioni si sono succedute: nobili, borghesi, artigiani, contadini, tutti attori in proprio su quel palcoscenico chiamato Polcenigo.*

*Quelle genti appartengono ormai alla storia, ma quel palcoscenico è rimasto sempre uguale a attendere altri attori, altre generazioni”* (tratto da *Benvenuti a Polcenigo* di Ermanno Varnier).

Le informazioni sono state tratte dagli scritti di Moreno Baccichet e Alessandro Fadelli dal libro “Polcenigo. Studi e documenti in memoria di Luigi Bazzi”; dal libro di Tito Miotti “Castelli del Friuli. Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale”; e da notizie fornite dal Prof. Mario Cosmo

Valentina Manfè

## LA FESTA DI SAN PIETRO

Il 29 giugno si è celebrata la festa di San Pietro presso la chiesa parrocchiale di Polcenigo. È un appuntamento religioso e culturale che si tiene ormai da quattro anni e che si avvia a diventare tradizionale. A giugno del 2004 la parrocchia e l'associazione GR.A.PO. hanno dato vita a questa festa, legata all'antica chiesa di S. Pietro in Castello, ormai ridotta a rudere. Si tratta della Chiesa castellana eretta ancor prima del 1200 e dedicata al principe degli Apostoli; anche se le notizie su di essa sono scarse, viene più volte ricordata in documenti antichi e nelle relazioni delle visite pastorali dei vescovi concordiensi. Venne coinvolta nella ristrutturazione del castello poco prima della metà del '700 e conservata in buon stato fino ai primi decenni dell'Ottocento; inseguito subì l'abbandono e la trascuratezza che afflissero il castello (cfr. Alessandro Fadelli, “Le chiese di Polcenigo”, 2007). Nel 2004 la celebrazione venne fatta proprio nello spiazzo antistante la chiesa.

Poi, nell'impossibilità di accedere alle adiacenze del Castello, a causa dell'inizio dei lavori di consolidamento delle mura, si è ritenuto opportuno organizzarla presso l'ex convento. Altre associazioni hanno portato il loro contributo. Infatti quest'anno alle ore 18.00 nella sala parrocchiale gli allievi dell'Istituto di Musica della Pedemontana hanno tenuto un concerto di musica classica. La Scuola è un'istituzione che già da anni opera nei comuni di Polcenigo, Budoia e Aviano

per diffondere la cultura musicale tra i giovani facendo fare loro esperinza artistica e formativa attraverso lo studio di uno strumento. Sono state eseguite musiche di Caldara, Cimarosa, Mozart, Chopin e Dvorak; particolarmente suggestivi sono stati i brani d'assieme: pianoforte e flauto, pianoforte, violino e flauto, sax e pianoforte, violino e pianoforte, canto e pianoforte. I giovani hanno suonato in maniera accurata e molto espressiva, dimostrando l'impegno profuso e la bravura raggiunta. Il pubblico ha manifestato il suo gradimento con ripetuti applausi.

Si è passati quindi al momento religioso con la celebrazione della S. Messa nella quale don Massimo ha espresso alcune riflessioni sulla figura di San Pietro. Durante la festa inoltre sono state raccolte delle offerte per sostenere l'attività di don Vito in Ecuador. Al termine, un gradito momento conviviale organizzato da volontari parrocchiani è stata l'occasione per trascorrere una piacevole mezz'ora tutti insieme.

L'iniziativa si è rivelata anche quest'anno un'opportunità per valorizzare la storia, la cultura e le tradizioni del nostro paese, integrandole efficacemente attorno al “chostro” per secoli centro di vita, di preghiera, di carità e di fede, in una cornice di rara bellezza.

Dante Tizianel

# La Banda Musicale a Polcenigo

La foto, datata 1938, ritrae la “fanfara” in un momento di relax con alcuni simpatizzanti.

Poco sappiamo di questi “artisti”, solo che subito prima della seconda guerra mondiale (1940-1945) il Direttore era il M.o Eugenio toffolo e che alla fine della guerra gli strumenti andarono dispersi. È probabile siano gli eredi del Corpo Musicale Bandistico, fondato nella primavera del 1892, che viene citato nella delibera dell’8 ottobre 1894 al punto V° dell’ordine del giorno (si trova nell’Archivio Storico

del Comune presso la Civica Biblioteca) che riportiamo integralmente.

“Data lettura dell’istanza il Sig. Curioni Camillo esterna che sono due anni e mezzo che la banda suona senza alcun compenso, e che sarebbe quindi giusto darle un sussidio annuo alle condizioni nella istanza indicate. Dopo qualche discussione dietro proposta del Sig. Patrizio Antonio, assenziente il Sig. Diana Daniele, viene posto alla votazione per alzata e per seduta il seguente ordine del giorno che venne approvato



*Polcenigo 1938  
Casa Tizianel, via Cultura  
“La fanfara”  
Collezione Nilo Tizianel  
- foto ereditate dalla  
sorella Resi*

ad unanimità. Il Consiglio Comunale intesa l’istanza dei Musicisti Bandisti di Polcenigo accorda il sussidio di lire 250 annue alle condizioni indicate nell’istanza, che cioè il Direttore impartisca gratuitamente a qualunque del Comune che lo voglia, e che la Banda suoni nel Capoluogo nelle Feste Nazionali, e nelle frazioni alla ricorrenza delle sagre”. Bello il “gratuitamente” e

“a qualunque del Comune che lo voglia”! Quanti erano i componenti, chi ne è stato il Direttore, quanto ha resistito? Queste e tante altre le curiosità che resteranno probabilmente senza risposta, a meno che.. qualcuno, sollecitato da questo articolo, si ricordi di foto e documenti e ce li faccia conoscere; sarebbe molto simpatico se ciò accadesse.

Mario Cosmo

# Paucenico: un etimo ancora misterioso

**P**er risalire all'origine di un toponimo non basta servirsi delle sole conoscenze etimologiche, ma bisogna partire prima di tutto dalla sua forma più antica, tenere poi in considerazione le variazioni che di quella esistono nelle lingue o nei dialetti affini, della posizione geografica della località cui il toponimo si riferisce, delle vicende storiche che hanno interessato quei luoghi ed infine di ogni altro elemento topografico, archeologico, folkloristico e giuridico che possa essere utile all'indagine in questione. Di fatto l'origine vera e propria di un toponimo può risalire ad un avvenimento storico, ad una caratteristica del luogo, ad un fatto di cronaca, ecc. Questa la spiegazione che le principali fonti enciclopediche moderne riportano alla voce toponomastica.

Abbiamo ricerche di noti studiosi che attestano come spesso i nomi dei luoghi resistano molto a lungo nel tempo, rimanendo inalterati o quasi attraverso le diverse vicende storiche, politiche, sociologiche che un popolo si trova a vivere nel corso dei secoli.

Attualmente la forma più antica attestata del nome Polcenigo è Paucenico, come la si ritrova nel diploma di Ottone I del 963. In passato sono state avanzate parecchie ipotesi da storici e studiosi sull'origine di questo toponimo, ipotesi che hanno certamente contribuito a chiarire parte della complessa e ancora misteriosa storia del nostro borgo, ma esiste un termine greco che presenta la stessa radice del toponimo in questione e che già da tempo ha destato la mia curiosità.

E' il verbo **απαυχενίζω** che nel suo significato fa riferimento a qualcosa di tragico: il Rocci fornisce come traduzione “taglio il collo, strangolo, domo traendo per il collo, scuoto il giogo”; la radice del termine è infatti **αυχην**, “collo, nuca”, ma anche “passo stretto, gola o collo di monte”; dal quale deriva poi il verbo

**αυχενίζω**, con il significato di “decapito, strozzo, lego il collo”.

**αυχην, ενος** = collo, nuca, passo stretto, gola o collo di monte

**αυχενίζω** = decapito, strozzo, lego il collo

**απαυχενίζω** = taglio il collo, strangolo, domo traendo per il collo, scuoto il giogo

Questi termini, dal significato così tragicamente forte, non possono lasciarmi indifferente rispetto all'antico toponimo Paucenico, anche se filologi e linguisti ragionevolmente invitano alla massima prudenza nel trarre conclusioni, soprattutto in una analisi etimologica, dove concorrono spesso molteplici fattori, come già accennato in precedenza, alla completezza della stessa. Non si ha in questa sede la pretesa di fornire la risposta a interrogativi ancora così vivi, ma almeno invitare alla riflessione su un etimo che potrebbe purtroppo far riferimento a qualche evento tragico, non esclusivamente di origine naturale, che ha interessato il nostro passato. Lo stesso Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historiae* riferisce di un evento che ha stravolto la realtà di intere città (libro III, 23, 131: *In hoc situ interiere per oram Irmene, Pellaon, Palsicium, ex Venetis Atina et Caelina...*).

Nella consapevolezza che le uniche certezze saranno fornite dallo studio e dalle analisi scientifiche effettuate sui reperti della necropoli di S. Floriano, auspichiamo maggiori e migliori approfondimenti a storici e linguisti.

Angelo Zanchet

		α	υ	χ	η	ν			
		α	υ	χ	ε	ν	ι	ζ	ω
α	π	α	υ	χ	ε	ν	ι	ζ	ω
	ρ	α	υ	κ	ε	ν	ι	κ	ο

# La Necropoli di San Floriano di Polcenigo tra scienza e mistero



*Urna funeraria dalla  
necropoli di San Floriano*

16 ottobre 2007, presso il Museo Archeologico di Pordenone, alla presenza di un folto pubblico sono stati illustrati i risultati delle recenti campagne di scavo a Polcenigo dirette dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia con il supporto logistico del locale gruppo archeologico (GR.A.P.O.) e finanziario della CRUP e del Museo Archeologico di Pordenone, dove poi i reperti saranno esposti nelle prossime fasi di allestimento. Il sito archeologico fu segnalato dal conte Giuseppe di Ragogna nel 1942 quando raccolse vecchie testimonianze di ritrovamento di oggetti a Sottocolle, ai piedi della collina di San Floriano. I manufatti (fibule, armi, anelli, ecc.) vennero alla luce a più riprese, nell'800, negli anni 1923-24 e nel 1942-43, quando il conte Giuseppe di Ragogna ne diede notizia in una comunicazione che apriva l'anno dell'Accademia di Scienza, Lettere e Arti di Udine (23 gennaio 1943). Dopo di allora, solo alla fine degli anni '60, in uno scavo non scientifico, si recuperarono altri oggetti, riconosciuti come appartenenti a corredo funerario, e un certo numero di deposizione che permisero di stabilire l'uso cimiteriale dell'area, con un'ampia escursione cronologica dall'età del Ferro alla tarda romanità. Gli scavi, ripresi dal 2001,

hanno permesso di meglio definire le modalità di sepoltura dei defunti in questo lungo periodo di tempo. In realtà è abbastanza ben documentata la fase tardoromana della necropoli (IV sec.d.c.), caratterizzata sia da sepolture a inumazione completa sia da deposizioni forse a cremazione solo parziale dei defunti. Risultato invece ancora incerto per le sepolture preromane o dalla romanizzazione (I sec. a.C.) che, pure indiziate da resti di ossa cremate, da particolari oggetti di corredo e da alcune porzioni di urne ossuarie, sono state pesantemente sconvolte o rasate dalle sepolture successive. Resta individuata abbastanza chiaramente finora praticamente una sola tomba dell'epoca della romanizzazione, quella che assieme anche ai bei manufatti di corredo funerario rinvenuti negli anni '60 (fibule in argento e orecchini in oro) saranno esposte al Museo Archeologico di Pordenone nella prossima fase di allestimento prevista entro giugno 2008.

Tratto da "Notiziario  
Pordenone Musei" n.2,  
Dott.sa Nicoletta Rigoni  
(direttrice Museo Archeologico  
di Torre di Pordenone)

# Palazzo Fullini: una proposta del 1867

(Ora sarà valorizzato anche meglio?)

*Al Nobile Signor Conte Giacomo D<sup>ca</sup> Polcenigo - Sindaco Del Comune.*

*tra acquisto e  
induzione di cosa*

*All'oggetto di conservare al centro di questo paese uno de  
suoi principali ornamenti, e procurare al Comune  
un Locale magnifico, che possa in esso concentrarsi  
l'Ufficio d'Amministrazione; e le sue tutte,  
il sottoscritto propone all'onorevole Sindaco Del  
Comune, l'acquisto Del Palazzo Fullini; esso abbraccia  
via Rimesse, Canova e Macello, da una parte, e  
Di fronte Corte, Stalla, Orto, e Tendersia, il cui  
prezzo sarebbe di approssimative Italiane Lire 10.000.-*

*Il prezzo deve essere pagato in una sol volta,  
ovvero in rate non minori di Lire 2500, entro  
15 e 20 anni, verso l'annuo interesse nella  
ragione del 5%; Possesso immediato, e garan-  
tito dai Venditori e l'Ipoteca che lo gravitano.*

*Secondo l'opinione dello scrivente, questo acquisto  
offrirebbe al Comune.*

*A. Locali opportuni e decorosi, a sufficiente nel  
piano Nobile Dalla parte Di mezzogiorno e sera  
per l'Ufficio d'amministrazione*

*B. Nel medesimo piano verso i monti e levante  
Due locali grandi, ventilati, con lume abbondante,  
per le scuole maschili di seconda e terza classe.*

*C. L'Ufficio, e le scuole sarebbero fra loro divisi, da  
un'ampia Sala, che offrirebbe per le sedute*



**Giuseppe Curioni:**  
assessore all'epoca  
ed estensore della  
proposta di acquisto  
da parte del Comune  
del palazzo.

Del Consiglio, e le elezioni una impareggiabile comodità.  
D. La scuola di prima classe e la femmineile vorrebbero collocate nel primo piano

- Dopo ciò questo stabile darebbe le seguenti utilità:
- I. Nel terzo piano senza alcuna riduzione e riparo, un'opportuno alloggio per le famiglie dei maestri, che unitamente all'uso della cucina e tinello, posti nel primo piano, ed al godimento della corte e di porzione dell'orto, dovrebbero pagare un'annuo affitto di L. lire 400.00
  - II° Le sei bellissime camere poste nel piano superiore offrirebbero un'annuo affitto L. 20.00
  - III° Il piano terra, con la camera sopra la rimessa darebbe alloggio per il Curator Comunale che dovrebbe corrispondere annuo L. 60.00
  - IV° Si avrebbe l'affitto del tinello in L. 40.00
  - V° La rimessa servirebbe per una Bottega e le camere sopra la Camera un opportuno alloggio per un artefice che darebbe l'annuo affitto L. 80.00
  - VI° Il piano terra <sup>avante e</sup> <sup>colle</sup> ~~avante e colle~~ due stanzette erano il mezzia) offrirebbe alloggio per bidello L. 10.00
  - VII° Il medesimo piano verso mezzogiorno e sera il Corpo di Guardia e Magazzino affitto L. 20.00
  - VIII° La stanza la rimessa e porzione dell'orto offrirebbero un'annuo affitto L. 20.00
- Producebbe quindi un'annuo reddito di L. 630.00  
12600.00

Si riporta l'annua rendita lorda di  $L = 630.00$   
 Dalla quale si sottrano per spese  
 Di Prediali annue  $L 78.00$   
 Di riparazioni annue  $L 12.00$   $L 150.00$

Resta in annua rendita depurata di  $L = 480.00$   
 La quale capitalizzata ad un  $\%$  cinque  
 forma una somma di  $L 9600.00$   
 Costi che con un disavanzo di  $L 400.00$   
 il Comune, avrebbe provveduto ad una appolita  
 incassata, col massimo decoro, e con sod-  
 disfazione generale.

Si fa osservare finalmente che neppure locate  
 come queste si presterebbe alle <sup>distribuzioni della</sup> vicine Latrine.

Forse la difficoltà dopo tutto questo, di sopprimere alla  
 spesa della radicata sua indagine, ma lo scrivente  
 ritiene che colta vendita della Casa Comunale, allora  
 inutile progetto, si andrebbe a provveder del tutto.

Pregho lo scrivente l'Onorevole Sig. Sindaco vo-  
 glia sottoporre, alla considerazione della Giunta Mu-  
 nicipale questo informe progetto, ed incaricar sotto  
 l'Onorevole Sig. Ingegnere D. Quaglia della reda-  
 zione di formare e regolare progetto d'acquisto e reda-  
 zione per poter trattare con li Venditori. Nobili  
 Eredi Fullini, al più presto, perche non approfittino  
 di altra occasione di vendita.

Roma li 26/5. 1867

Giuseppe Fullini a. p. f. con.

648  
 12960

# Il "Livelet" l'ecoparco del veneto a Revine Lago



**S**ono bastati poco più di due anni per la realizzazione del "Parco Archeologico": a febbraio 2005 l'apertura dei lavori ed il 12 maggio 2007 il taglio del nastro della nuova struttura didattica ricreativa.

La Provincia di Treviso, la Comunità montana delle Prealpi Trevigiane ed il Comune di Revine lago hanno dimostrato che anche una iniziativa pubblica può essere realizzata in tempi accettabili. Il "nostro" palù della Santissima è lì che aspetta!!! Cos'è il "Livelet"? E' un ecoparco all'aperto che ripropone l'ambiente antropico e la vita sociale di un villaggio preistorico paleoveneto riferibile al tardo neolitico-prima età del bronzo. Il Parco ha preso ispirazione dal ritrovamento nell'istmo tra i due laghi di un villaggio palafitticolo ma non è la ricostruzione di quel sito. E' un vero e proprio parco didattico-archeologico strutturato in quattro laboratori.

**Laboratorio di scavo archeologico:** attraverso una simulazione di scavo vengono presi in esame temi ed azioni fondamentali quali la stratigrafia, il rilievo tridimensionale dei ritrovamenti, la setacciatura ed il vaglio dei materiali, la documentazione dei dati di scavo; que-

ste attività stimolano la comprensione della complessità e della scientificità del lavoro dell'archeologo.

**Laboratorio "il cacciatore della valle":** la caccia rappresenta nel corso della preistoria un'attività fondamentale per il sostentamento dell'uomo. Essa presuppone una lunga preparazione degli utensili necessari, un'approfondita conoscenza degli animali e del territorio.

**Laboratorio "il pane del villaggio":** il laboratorio permette di entrare nella vita di una comunità agricola pre-protostorica, vengono riproposte le tecniche per la realizzazione dei principali strumenti ed il processo che, dalla macinatura dei cereali, portava alla produzione del pane.

**Laboratorio "arte e simbolo":** attraverso l'attività di lavorazione e di decorazione di alcune materie prime è possibile addentrarsi nell'affascinante mondo dei simboli e formulare ipotesi sulle credenze degli antichi. Viene sviluppato in particolare il tema della nascita della metallurgia, innovazione tecnica di portata rivoluzionaria nella storia dell'uomo.

Sono propedeutici alle attività laboratoriali del Parco la visita guidata alle 3 capanne (45 minuti circa) e all'approfondimento teorico dei seguenti argomenti (45 minuti circa): vivere in una palafitta, la lavorazione della selce, la produzione della ceramica, la tessitura e la metallurgia. Per ulteriori info sui laboratori per le scolaresche di ogni ordine e grado, e non solo, consultare il sito <http://livelet.provincia.treviso.it/>

Mario Cosmo



Lista partecipanti  
Escursione  
culturale a Civida-

le, San Giovanni  
d'Antro, Castello  
d'Arcano

RIET OSCAR	RIET LUIGI
RIET PATRIZIA	CHIARADIA MARIA TERESA
CARONE GIUSEPPE	GOBBO GIOVANNI
TREVISAN MONICA	PIVETTA LUCIA
ANGELIN SILVANA	BATTISTON MAURO
BRAVIN CLAUDIO	DORIGO ANNA
TOFFOLO VITTORIO	SCANDALO LIA
SIST MARCO	CELANT VITO
BRAVIN DENISE	DEL PUPPO ANNA LUISA
SCIARRA GIUSEPPE	CELANT AGOSTINO
DEL PUPPO ERALDA	VERDERAME CONCETTA
DEL PUPPO EVA	DEL BEN LUCINA
CELANT ERSILIO	ROSSITTO MARIO
ONGARO MARIA ANGELA	TREVISAN LAURA
ZANCHET ANGELO	SACCON RICCARDO
ANGELIN MARIA RITA	
BUONGIORNO ENNIO	
COSMO MARIO	
LUCA' ALIDA	
POLESE ELVIO	
BRAVIN TATIANA	
PUSIOL ANGELO	
MODOLO MARIA LUISA	
BARCELLONA GIANPAOLO	